



Le competenze medialì: i codici di una nuova Lingua 3?

Spartaco Calvo, ricercatore presso il Centro innovazione e ricerca sui sistemi educativi, DFA-SUPSI

I mezzi di comunicazione di massa affermatasi nel secolo scorso hanno avuto un impatto culturale ed economico importantissimo. Ciò nonostante, l'apprendimento della codifica e della decodifica dei messaggi da essi veicolati è stato per decenni demandato dalla scuola alla formazione terziaria e alla socializzazione professionale. Un discorso a parte lo merita l'insegnamento dei fondamenti della storia e dell'estetica del cinema, ma anche in questo caso, almeno nel contesto svizzero e ticinese, il sistema scolastico tende a promuoverlo indirettamente, incoraggiando gli allievi a partecipare ad attività di divulgazione realizzate da istituzioni culturali esterne.

Nel nuovo Millennio, l'affermazione e la rapida e difficilmente prevedibile diversificazione funzionale degli strumenti informatici, hanno portato allo sviluppo di politiche scolastiche che permettono agli allievi di padroneggiare le nuove tecnologie. Negli Stati Uniti, già nel 1991, il *National Literacy Act* comprendeva l'uso del computer tra le competenze di un individuo completamente alfabetizzato. Progressivamente, la consapevolezza della necessità di favorire l'acquisizione di questi saperi si è diffusa a livello globale. Il Ticino, come vedremo nel dettaglio, sta raccogliendo queste sfide, studiando e sperimentando modalità didattiche e organizzative volte non più solo a favorire la capacità di fruire in maniera consapevole di contenuti mediali, ma, anche e soprattutto, di garantire lo sviluppo di competenze tecniche e culturali che rendano gli allievi in grado di produrre questi messaggi.

Una similitudine potenzialmente calzante – non tanto per i metodi, quanto per le finalità – è quella che esiste tra l'educazione ai media e la didattica delle lingue. L'approccio alla cultura cinematografica è paragonabile alle lingue classiche – mira cioè a fornire gli strumenti indispensabili a comprendere i contenuti, ma non ambisce a dare quelli necessari a produrne – mentre l'insegnamento delle nuove tecnologie è assimilabile a quello degli idiomi moderni, che deve consentire anche di ampliare le possibilità di comunicare.

L'approccio ai mezzi di comunicazione di massa del Novecento

Nel secolo scorso, la radio e la televisione erano considerati strumenti capaci di influenzare in maniera determinante il modo di pensare delle popolazioni. Le riflessioni di pensatori come Bernays (1927) e, soprattutto, la passata esperienza sull'uso propagandistico

dei media fatto dai regimi totalitari, avevano indotto la maggior parte degli Stati europei a porre sotto il controllo democratico questi mezzi di comunicazione. La Svizzera non si è discostata da questo approccio ed ha istituzionalizzato un sistema radiotelevisivo fondato sul monopolio del servizio pubblico. I media elettronici erano considerati come strumenti dotati di un potenziale educativo intrinseco, l'emittente di servizio pubblico era perciò percepita come un vettore di cultura e agli autori delle trasmissioni era riservato un ruolo per certi versi analogo a quello del docente. I costi di produzione dei messaggi e la grande forza di persuasione a loro attribuita hanno fatto sì che l'istruzione ai codici del loro linguaggio fosse rivolta unicamente a chi sarebbe stato chiamato a servirsene nell'interesse della collettività; come, in un certo senso, l'apprendimento della pedagogia è riservato a chi intende intraprendere la professione di insegnante.

Un fattore che ha allontanato questi mezzi di comunicazione dai banchi di scuola è stato indubbiamente l'affermarsi in Europa, dalla fine degli anni '70, del modello televisivo statunitense fondato sulle emittenti commerciali, il cui linguaggio – definito da Umberto Eco (1983) “neotelevisivo” – è più idoneo ad attrarre il pubblico piuttosto che a cercare di arricchirlo da un punto di vista culturale. Il rapporto tra cinema e sistema scolastico è, invece, più sinergico; il suo spazio nelle griglie orarie è comunque limitato: una recente ricerca del *British Film Institut* (Reid e altri, 2012) lo stima, nelle scuole di cultura generale in Svizzera, non superiore al 5%. La stessa indagine rileva però come esista, nel nostro paese, una solida infrastruttura educativa informale che garantisce ai giovani la possibilità di sviluppare un approccio competente alla cinematografia. Dal 2011, l'associazione culturale *Cinéducation* coordina a livello nazionale le varie proposte formative, preparate da cineclub e festival regionali.

In Ticino l'approccio alla pedagogia del cinema è rappresentativo di quello nazionale. Uno studio della SUPSI (Candeloro/Morici, 2013) evidenzia come gli insegnamenti formali siano impartiti quasi esclusivamente da istituzioni di formazione terziaria (USI, SUPSI, CISA), mentre nel Secondario I e II essi sono quasi assenti. La rete informale è invece ricca e intrattiene un solido legame con il sistema educativo. Tra le principali organizzazioni che contribuiscono all'alfabetizzazione cinematografica degli adolescenti vi è senz'altro il *Festival internazionale del cinema giova-*

ne *Castellinaria*. Destinata a bambini più piccoli, è, invece, l'offerta dell'associazione *La Lanterna Magica*, che ogni mese propone l'introduzione guidata a un film di qualità. Più focalizzata sul settore medio-superiore è l'iniziativa *Cinema e Gioventù* legata al *Festival internazionale del film di Locarno*. Non si possono, inoltre, dimenticare i contributi dei cineclub, come ad esempio il *Circolo del cinema di Bellinzona*. In sintesi si constata come il sistema scolastico ticinese abbia un rapporto distaccato ma non disinteressato con il cinema. Nel secolo scorso la produzione di contenuti mediali era realizzabile solo a livello industriale e con costi elevati; la possibilità concreta di partecipare a questo processo era, di fatto, preclusa alla grande maggioranza della popolazione. È dunque comprensibile che l'approccio educativo classico si sia limitato ai prodotti cinematografici definibili attraverso canoni artistici consolidati. Questa modalità di avvicinamento ai contenuti mediali classici mantiene ancora la sua validità, tanto più che la costante diminuzione dei costi dei materiali di ripresa permette oggi alle associazioni culturali di iniziare a proporre sperimentazioni che consentono ai ragazzi di avvicinarsi anche agli aspetti produttivi del cinema.

L'avvicinamento alle nuove tecnologie della comunicazione

Secondo un importante filone di teorici dei media, tra cui Henry Jenkins (2007), una delle cause della diffusione e della differenziazione funzionale delle tecnologie della comunicazione è data dall'accelerazione di un fenomeno in atto da tempo: quello della *convergenza dei media*. Esso consiste nel progressivo avvicinamento, e nell'intersezione, fra tre grandi aree: i contenuti editoriali, le telecomunicazioni e l'informatica.

Ciò permette a determinati media (ad esempio il web) di riprodurre i contenuti prodotti da altri (ad esempio la televisione). Concretamente oggi può avvenire che una singola persona con uno *Smartphone* faccia un filmato, o ne riproduca uno televisivo, e lo condivida con una collettività (si pensi ai canali di *Youtube*).

Questo progresso tecnologico ha avuto importantissime ripercussioni, tanto nella vita economica e professionale degli individui, quanto in quella sociale.

Attualmente è impensabile che un professionista delle scienze umane possa svolgere il suo lavoro senza avvalersi dell'informatica e delle telecomunicazioni; analogamente, persino mestieri che già nell'etimologia del



©iStock.com/Devonyu

loro nome indicano una vocazione artigianale e manuale, come il meccanico e il falegname, sono ora svolti con l'intenso supporto di queste nuove tecnologie.

Le interazioni sociali sono a loro volta cambiate: dagli albori dell'umanità le relazioni quotidiane tra gli individui erano, nella grande maggioranza dei casi, bidirezionali e immediate, ancora fino a pochi anni fa chi non aveva lo status di personaggio pubblico era in sostanza impossibilitato a comunicare i propri pensieri con una moltitudine eterogenea d'individui. Oggi, con l'avvento dei *Blog* prima, e dei *Social Network* poi, una parte consistente della popolazione lo fa regolarmente. I sistemi scolastici sono molto sollecitati da questi cambiamenti, poiché, da un lato, devono mettere in condizione gli allievi di poter sviluppare le competenze necessarie ad affrontare una formazione terziaria e un mondo del lavoro in cui l'uso delle tecnologie è in co-



stante evoluzione; dall'altro, devono contribuire a renderli capaci di fare un uso consapevole delle opportunità sociali offerte dai nuovi mezzi di comunicazione. A questa duplice sfida corrispondono altrettanti approcci all'alfabetizzazione mediale.

Vi è innanzitutto un orientamento, che si potrebbe definire “funzionalista”, che si interroga sulle capacità che un individuo deve possedere per rispondere ai requisiti imposti dal progresso tecnologico (Erstad, 2004). Uno dei modelli che si rifanno a questo approccio propone una suddivisione in due aree di competenza: la raccolta e la gestione di informazioni e la loro produzione e condivisione (Adunson/Nordlie, 2003). Il primo ambito riguarda, oltre alle conoscenze tecniche dello strumento in uso, anche la capacità di trovare le informazioni, ad esempio sul web, valutarne l'attendibilità, selezionarle e capire l'uso che è possibile farne.

Il secondo concerne le competenze nell'usare gli strumenti adatti a creare informazioni, o a modificare quelle trovate e, infine, le capacità nel condividerle in modo corretto.

Complementare alla visione sopraenunciata, ve n'è un'altra, maggiormente “interazionista”, che non considera neutrale il mezzo di comunicazione.

Numerosi studi – e possiamo limitarci a citarne due recentissimi che riguardano l'uso dei media (Schulz/Quinto/Cafaro, 2013) e di internet (Zraggen/Mainardi, 2012) in Ticino – evidenziano come i ragazzi in età scolare subiscano il fascino, sia dell'oggetto tecnologico in sé, ad esempio lo *Smartphone*, sia dei prodotti immateriali ad esso associati, come i *Social Network*. Questa fascinazione, indotta dal fatto che si tratta di beni promossi con campagne di marketing sofisticate, ha come conseguenza che molti giovanissimi dedichi-



©iStock.com/gh007

L'accelerazione del progresso tecnologico ha radicalmente mutato i fondamenti di questa relazione. La scuola è ora confrontata con una società in cui l'alfabetizzazione mediale è un prerequisito per seguire una formazione terziaria e per svolgere la maggior parte delle professioni. Essa fa fronte, inoltre, ad un presente in cui gli adolescenti, e sempre più sovente i preadolescenti, fanno un largo uso dei mezzi di comunicazione, di cui hanno spesso una grande competenza d'uso, abbinata però ad un'assoluta ingenuità sociale.

In questo contesto, la scuola deve appropriarsi di un ambito di conoscenza – quello dei media – di cui aveva ritenuto di poter delegare l'insegnamento ad altre istituzioni. Le indicazioni che giungono dal sistema scolastico rivelano la necessità di dotarsi di strutture che gli permettano l'autonomia decisionale indispensabile ad elaborare un approccio globale alle nuove tecnologie. Solo un impegno diretto e articolato del mondo della scuola può, infatti, supportare gli allievi nell'ac-

quisizione delle competenze necessarie ad avvalersi di strumenti che – tanto nell'ambito professionale, quanto in quello sociale – stanno assumendo i connotati di una lingua viva.

Bibliografia

- AA.VV. (2013). *Nuove tecnologie nell'insegnamento – e-education*, Bellinzona: DECS.
- Audunson, R. / Nordlie, R. (2003). *Information literacy: the case or non-case of Norway?* Library Review, 52,7.
- Bernays, E. (1927). *The verdict of public opinion on propaganda*, New York: Universal Trade Press Syndicate.
- Candeloro, J.-P. / Morici, L. (2012). *Palazzo del cinema di Locarno. Approfondimento sui potenziali di sviluppo di attività formative in situ*, Manno: SUPSI.
- Eco, U. (1983). *Sette anni di desiderio*, Milano: Bompiani.
- Erstad, O. (2004). *PILOTer for skoleutvikling (PILOTS for school development)*, UniPub. Report no. 28. ITU, University of Oslo, TD43, numero 1.
- Jenkins, H. (2007). *Convergence Culture: Where Old and New Media Collide*. New York: New York University Press.
- Reid, M. (ed.) (2012). *Screening Literacy: Film education in Europe*, Bruxelles: European Communion.
- Schulz, P. / Quinto, S. / Cafaro, T. (2013). *Accesso ai media, uso dei media e rendimento scolastico: primi risultati di un'indagine pilota in due classi di scuola elementare*, Scuola ticinese, 318, XLII.
- Zraggen, L. / Mainardi, M. (2012). *Minori in internet*, Manno: SUPSI.